

## **Predicazione di domenica 31 gennaio 2010 – 1 Corinzi 9, 24-27**

### ***Tutto sport?***

Stamattina siamo molto fortunati perché siamo in compagnia di un grande vincitore. La gara alla quale abbiamo assistito è stata stupenda, tutti i giocatori sono stati bravi ma uno si è davvero illustrato ed è il nostro invitato.

Carissimi, carissime, do il benvenuto a Paolo l'apostolo, il grande vincitore. E siccome tutta la stampa internazionale vuole parlare con lui, non perdo tempo e gli faccio due domande. La prima: come ci si prepara a una tale competizione? La seconda: come spiega il suo successo planetario, tutta questa folla che lo segue e lo ammira?

A lei la parola:

*(Parla Paolo): Grazie. Come mi preparo a una tale competizione? La prima cosa da dire è che questa è una competizione particolare, anzi è una competizione unica. Tutte le altre competizioni, tutte le altre gare non sono niente rispetto a quella di oggi. Di conseguenza la mia preparazione è molto lunga, precisa e regolare. E' una specie di disciplina che mi do ogni giorno. E' una preparazione del corpo ma anche della mente, dello spirito. Tutto il mio essere deve essere pronto ad affrontare le difficoltà di questa gara. Ho vinto non solo perché sono arrivato primo ma perché sono convinto che questa è l'unica gara che vale la pena correre, anche se non è una gara che mi fa guadagnare soldi.*

*La seconda domanda è più difficile. Non so esattamente perché c'è così tanta gente che mi ammira. Ho sempre cercato di essere autentico nel mio giocare, di fare riferimento a ciò che credo profondamente. Ho cercato di parlare il linguaggio di tutti, dai più piccoli ai più grandi, dai più poveri ai più ricchi, dai più semplici ai più colti. Innanzitutto ho cercato di correre non per me ma per ciò in cui credo. Forse è questa la chiave del successo: non sono ebreo, o cristiano, o romano, o ricco, sono solo un testimone della fede in Cristo.*

E' già andato via, c'è qui una marea di gente che vuole un'intervista con il campione. Siamo stati davvero fortunati a poter avere con noi l'apostolo Paolo. Tuttavia le sue risposte non sono molto complete e bisogna adesso riprenderle e cercare di capire il significato di questa gara per noi oggi.

La mia prima domanda al testo di oggi è: la fede è una gara? Possiamo davvero paragonarci a giocatori o a sportivi? La mia seconda riflessione porta sul pubblico di questa gara. In un certo senso Paolo ha un doppio ruolo: invita i suoi ascoltatori a imitarlo, quindi a diventare a loro volta giocatori. Nel contempo la corsa di Paolo rimane una corsa unica, seguita da un pubblico, la comunità dei fedeli.

### *1. La fede è una gara?*

Se Paolo parla in diversi altri passaggi del corpo e della salute fisica, questo è l'unico brano in cui l'apostolo paragona in modo evidente la fede a una gara. La fede assomiglia a una gara sancita da un premio, a uno sport che richiede una preparazione specifica. Lo sport al quale Paolo si riferisce è innanzitutto la corsa, non tanto una gara di velocità quanto una gara di mezzofondo o di fondo. Non si tratta dunque di uno sprint ma di una corsa più lunga che richiede forze mentali e fisiche, resistenza e riflessi.

Perché usare questo paragone sportivo? Molto probabilmente perché a Corinto si tengono ogni due anni i giochi istmici, le competizioni sportive più importanti dell'epoca dopo le Olimpiadi. I corinzi sono abituati a vedere gli atleti, ad assistere alle gare, a fare il tifo per i vari campioni. A noi oggi, che cosa dice questa immagine di una fede paragonata a una gara? Certo lo sport è diventato uno spettacolo universale e alcune competizioni assomigliano proprio a grandi celebrazioni liturgiche. Basti pensare ai mondiali di calcio o ad alcune partite delle coppe europee.

Ma quando Paolo parla di sport, non intende lo sport spettacolo del 2010. L'apostolo fa di ogni credente un campione, invita ciascuno a seguire una determinata disciplina per

raggiungere uno scopo ben preciso. Infatti il premio della gara della fede non è una medaglia o una corona ma la vita eterna in Cristo. E perciò l'apostolo fa della vita di qualsiasi credente una vita disciplinata, una vita fatta di preparazione e di allenamento, di combattimento e forse di avversari.

Come ci poniamo rispetto a questa visione? Chi tra noi pratica uno sport, anche solo a livello dilettantistico, capisce subito cosa intende Paolo. La pratica di uno sport richiede preparazione, regolarità, un'alimentazione sana, una certa igiene di vita. Ma se pensiamo alla fede, se pensiamo alla nostra relazione con Dio o con Gesù Cristo, se pensiamo alla nostra comunità, l'immagine della gara ci viene naturale, ci parla, ci interpella? Non credo.

Forse le nozioni di disciplina e di perseveranza trovano tuttora un'eco tra i più anziani. Ma sono concetti molto astratti per le giovani generazioni. Forse l'idea di un'esistenza sana, caratterizzata da un'alimentazione sobria, da un'astenersi dal vino e dal fumo, è tuttora forte in alcune correnti del cristianesimo. Ma sempre di più anche i cristiani e le cristiane vivono all'unisono con i loro desideri, piaceri e gusti.

Perciò credo che l'immagine della fede come una gara abbia perso la sua efficacia nel cristianesimo contemporaneo. Il paragone sarebbe sicuramente più significativo se, invece della gara, si parlasse di un viaggio. Anche il viaggiare implica una certa pazienza, una certa resistenza e una certa preparazione. Ma il viaggio ha il vantaggio di radunare compagni invece di confrontare avversari. Il viaggio, come la gara, è sia individuale sia collettivo. Il viaggio però promette una meta, non un premio; non si svolge come una competizione ma come un percorso.

## 2. Paolo vs Gesù?

Questa breve riflessione apre un altro capitolo, il capitolo etico. Dove sono i limiti? Quali sono le regole di una vita di fede autentica? Quando Paolo fa della fede in Cristo una gara, e dei cristiani dei vincitori, l'apostolo accenna alla questione della "performance", al valore e alla qualità della spiritualità e dell'azione cristiana. La sua gara diventa un esempio da seguire, egli chiama i corinzi a imitarlo.

Qui ci troviamo tutto a un tratto di fronte a un nodo del cristianesimo. Non so voi, ma io sono un po' confusa. Non so più bene chi devo imitare, chi devo seguire! Voglio seguire Cristo ma mi sento dire che, per seguire Cristo, devo imitare Paolo? La mia fede è fede in Cristo, o fede in Paolo? E' fede nel risorto o fede nel testimone della risurrezione? E' fede nel figlio di Dio o nel fondatore delle prime comunità?

Non voglio sembrare arrogante ma il testo di oggi ci mette indirettamente di fronte alla questione dell'importanza a volte esagerata del pensiero di Paolo nello sviluppo del cristianesimo. Infatti, nel nostro brano, Paolo invita i corinzi di allora e i credenti di ogni epoca a imitare il suo esempio. Ciascuno/a sia uno sportivo di punta e non si accontenti di giocare ma giochi per vincere il premio.

La prima chiesa si è costruita su questa idea, cioè che i cristiani si dovevano distinguere dagli altri per la loro fede ovviamente, ma anche per le loro azioni. Paolo ha creato questo esempio cristiano e l'ha strettamente collegato all'annuncio della salvezza. Sul modello ebraico della differenza fondante tra puro e impuro, l'apostolo ha costruito una comunità di fedeli che non sono solo testimoni della buona notizia, ma anche rappresentanti di un'etica ritenuta superiore alle altre. Paolo aggiunge al cristianesimo nascente una disciplina e un codice di comportamento di cui Gesù non ha mai parlato.

Mi pare che questa opzione etica non ci sia nel Vangelo. Gesù guarisce i corpi storti e malati, dona e riporta la salute, ma non impone nessuna morale specifica. La parola d'ordine non riguarda l'etica o l'agire giusto ma la vita come dono. Gesù non parla di disciplina ma di discepolato, non dice: "Ubbiditemi e sarete vincitori", ma dice "Ravvedetevi e credete al vangelo" (Marco 1, 15). Tutto il resto ci viene regalato.

*Invio*

Dio non distribuisce premi. Ciò che riceviamo dal Signore non si conta, non si misura, non si delimita. E' simile ai cesti che avanzano dopo la moltiplicazione dei pani, è simile alla tomba vuota, è simile al lievito nella pasta. Da Dio tutti riceviamo la grazia, atleti e disabili, intelligenti e ignoranti, famosi e ignoti, donne e uomini, bianchi e neri, anziani e giovani.

Alla gara della fede in Cristo, non ci sono vincitori ma solo credenti salvati, perdonati e giustificati.

Questa è la grazia di Dio, questa è la mia fede.

Amen.